

cumenti tratti dall' Archivio, fra' quali è notabile una lettera dell' annalista indiritta a' Collegi dalla sua carcere; nè si passa d'alcune considerazioni sopra la guisa in che erano condotti i giudizi criminali a quel tempo.

Il seguito di questi appunti storici è rimandato alla ventura tornata.

XI.

SEZIONE DI BELLE ARTI.

Tornata del 7 marzo.

Presidenza del Preside cav. prof. FEDERIGO ALIZERI.

Il Preside esordisce recando i nomi di quei dipintori stranieri a Genova, i quali amarono esser tenuti in conto di suoi cittadini e tra noi lasciarono alcun saggio delle opere loro. Fra questi, in ordine al suo racconto, propone primo Raffaele De Rossi, venuto di Firenze a noi dove rimase tre anni, come lo attesta la memoria di tre lavori di non poca importanza da lui condotti dal 1518 al 1520. Esegui il più antico per commissione di Andrea Cicero, ad ornamento di una cappella che questi aveva nella chiesa di santa Maria di Castello; e fu una icone esprimente il Battista e l'estatico di Patmos, siccome è fatto palese da un rogito di Oberto Foglietta reso di pubblica ragione dal ch. Vigna. Fu il secondo un altare costruito e dipinto per la Consorzia del Corpo di Cristo alla Maddalena; ed ultimo un quadro commessogli da quei d'Alasio nella riviera occidentale, onde però si ignora il subbietto.

Al De Rossi tien dietro Francesco Della Porta, fratello allo scultore Gian Giacomo, che appar fra noi un quadriennio, ma non segnato nella Matricola, avverso com'era al rigor dei Capitoli ed insolente ai Consoli. Nondimeno

potè aprire scuola, e professarsi maestro ad un Andrea Scopi del Lago Maggiore.

Meglio al certo meritava Albertino da Lodi, pittore assai caro a' Lombardi e vivo tuttora nelle bocche de' Savonesi, de' quali nel 1517 decorò il Coro nel Duomo antico. Tocca poscia il Preside d'alcune tavole che ritraggono del vecchio stile di siffatto maestro; come ad esempio quella che nel Duomo nuovo si vede all'altare degli Spinoli, ed esprime una Nostra Donna in suggesto fra gli apostoli Pietro e Paolo. Accenna del pari a un dipinto onde è argomento la Vergine del Buon Consiglio, che mirasi nella chiesa di sant' Andrea, nè vuol punto recarsi al Robertelli sì come fece il P. Sportorno.

Segue l'Alizeri dicendo di un Pietro Guidi, o Ghio, da Ranzo; e nota come principalissimo tra' costui lavori una ancona che gli abitanti di Rezzo conservano nel loro santuario di Nostra Donna delle Vigne. Una tal opera credesi del 1537; ed è partita in capitoli secondo il vecchio stile. A quei del Chiavarese reca l'Autore un Franchino da Recrosio, che s'ebbe i rudimenti dell'arte da Giovanni di Barbagelata; e del nome di un cui fratello, Giambattista, comechè non iscritto nella Matricola, parlano i documenti.

Ma tra coloro che predilessero la cittadinanza genovese primeggiano tre Da Passano di Levanto: Michele, Battino e Andrea. Michele però fu tra essi il più valente, e venne da Jacopo Grimaldo invitato a dipingere all'Annunziata di Portoria; poi fu chiamato a Novella su quel di Rapallo, per l'opera di una tavola di Nostra Donna fiancheggiata da santi.

Ad Andrea Morinello, già rammentato dal Soprani, dedica pure il Preside alcuni riflessi, notando com'ebbe fratello un Battista, dipintore ancor'egli, benchè non iscritto nel ruolo. Andrea ci si chiarisce per due rogiti valente nell'istoriar sulle tavole, non meno che nel decorare le camere private a

somiglianza della scuola lombarda non isdegnosa dell' arte del fregio, quasi giocondità di ricreazione che segue ad un concetto più dignitoso nell' arte. A lui un còrso, di nome Remirchio, commetteva d' effigiargli una Madonna circondata da beati, ponendo per patto che l' opera fosse per istile non diversa da quella che rivelavasi in certa immagine di san Domenico a Castello: tanto, osserva il Preside, era invalso ne' Còrsi il costume d' aver tavole riprodotte da questa chiesa, come si fa manifesto per molteplici esempi.

VARIETÀ

L' INGRANDIMENTO ED IL PORTO DI GENOVA. — Il chiar. prof. Santo Varni ci comunica la copia di una importante lettera indirizzata nel 1568 alla Signoria Genovese dal P. Gaspare Vassori; il cui nome vuolsi aggiungere alle memorie degli artisti domenicani sì dottamente illustrate dal P. Vincenzo Marchese. Nella citata scrittura, che noi stimiamo non inopportuno di riferire nella sua integrità, il Vassori intende a mostrare come l' ingrandimento di Genova mercè l' unione dei sobborghi e d' alcune ville si da levante che da ponente della città, in guisa assai più ampia di quel che non si fece oggidì, fosse da riconoscersi per più rispetti utilissimo. Tratta quindi del prolungamento del molo, che or diciamo vecchio, operatosi nel 1553 sotto la direzione di Galeazzo Alessi, mostrandone gli inconvenienti; e per ultimo accenna ad un suo strumento col quale proponevasi di ripulire il fondo del porto.

Ecco la lettera; e vogliano gli studiosi, condonare il principio di essa invero poco felice; del quale più che il Vassori medesimo è da chiamare in colpa l' età in cui egli scriveva.